

CRAIG KALLENDOF, *The Protean Virgil. Material Form and the Reception of the Classics*, Oxford: OUP, 2015, 207 pp. ISBN 978-0-19-872780-4.

Fra i molteplici fili che formano l'intreccio della cultura occidentale, Virgilio è forse quello più lungo ed ininterrotto, per la fortuna di cui questo autore ha goduto negli ultimi duemila anni. Con questo volume Craig Kallendorf (d'ora in poi: K.) offre al lettore un'efficace panoramica di questa vicenda, per la quale si avvale di una visuale poco praticata, ma strategica: quella dei supporti materiali che hanno mediato la sopravvivenza dell'opera virgiliana.

Il volume ha alle sue spalle oltre un ventennio di studi nei quali K. ha esplorato ambedue i versanti su cui si muove il saggio: la ricezione culturale di Virgilio, in particolare in età rinascimentale (basti ricordare i volumi *In Praise of Aeneas* del 1989 e *The Other Virgil* del 2007), e la tradizione a stampa delle opere virgiliane, tema su cui K. ha pubblicato l'affascinante *Virgil and the Myth of Venice* (1999) e svariati altri volumi, fra i quali è da ricordare almeno il recente *A Bibliography of the Early Printed Editions of Virgil, 1469-1850* (2012), uno strumento che costituiva da tempo un *desideratum* degli studiosi di Virgilio. Queste molteplici ricerche alimentano nel presente volume una lucida visione d'insieme del ruolo di Virgilio nella cultura occidentale.

L'approccio che caratterizza il lavoro di K. è esposto nel cap. 1, "Material Instabilities" (pp. 1-41). L'"instabilità" che rende Virgilio "Protean", come recita il titolo del volume, è in primo luogo materiale, in quanto il testo virgiliano è stato trasmesso da supporti deperibili, il papiro e la pergamena, in secondo luogo quella culturale, filtrata dalle diverse ricezioni a cui Virgilio è stato sottoposto nelle diverse epoche. K. fa riferimento, nella sua ricostruzione, a quella che Martindale ha definito la versione "forte" della teoria della ricezione, per la quale l'interpretazione è il prodotto di una catena di ricezioni da cui siamo dipendenti, che preclude la possibilità di ricostruire il significato originario di un testo. Nel paragrafo conclusivo del volume (pp. 167-72) K. torna su questo concetto, aggiornandolo alla luce dei capitoli precedenti, e mettendo a fuoco in particolare i rapporti di continuità / estraneità che il lettore odierno stabilisce con le diverse ricezioni del passato.

L'instabilità riguarda sia il testo che la sua interpretazione. Il testo virgiliano è rimasto instabile anche nell'epoca della stampa, dalla quale ci saremmo aspettati una sua progressiva stabilizzazione, favorita dalla ricerca filologica, se non direttamente dal metodo di Lachmann. Questo non si è verificato,

come K. dimostra ripercorrendo la storia delle edizioni virgiliane, dall'*editio princeps* di Bussi alle edizioni più recenti, la Teubneriana di Conte (2009) e l'edizione nazionale spagnola del 2009-2011. Oltre che testuale, l'instabilità è anche esegetica: alla tradizionale interpretazione "augustea" dell'*Eneide*, prevalente già a partire da Servio, si è affiancata l'interpretazione pessimistica, di cui lo stesso K. ha ricostruito le radici rinascimentali nel citato *The Other Virgil*. Duemila anni non sono bastati, come scrive K. nella conclusione del primo capitolo, a stabilizzare il testo e l'interpretazione di Virgilio, il cui messaggio resta elusivo.

Nei capitoli successivi il volume prosegue con un ordine grosso modo cronologico, centrato sui diversi sistemi di trasmissione che hanno caratterizzato la storia della cultura: i manoscritti (cap. 2), la stampa (cap. 3), le illustrazioni (cap. 4), ed il computer (cap. 5).

Nel cap. 2 (pp. 42-79), nel delineare le conseguenze del passaggio dal rotolo al codice, K. mette opportunamente in evidenza la ricezione cristiana dell'opera virgiliana. Il caso eclatante è quello dell'interpretazione "profetica" della quarta egloga, che da Lattanzio si prolunga nei secoli successivi, fino a Pope ed oltre. Ma è l'intera trasmissione medievale di Virgilio ad essere permeata da elementi cristiani, come sottolinea K., grazie all'uso scolastico della sua opera, che portava maestri ed allievi ad annotare il testo poetico. K. segnala alcuni casi di questo tipo di ricezione, dal manoscritto di Oxford All Souls College 82, analizzato da Baswell, alle note di Coluccio Salutati nel codice di Basilea F II 23, studiate dallo stesso K. in un contributo del 1987 pubblicato in collaborazione con Virginia Brown. Altri sentieri della ricezione cristiana di Virgilio sono segnati dalle interpretazioni allegoriche dell'*Eneide*, da Fulgenzio a Bernardo Silvestre, e dai centoni: quello di Proba, in particolare, costituisce per K. il tentativo più forte di stabilizzare l'interpretazione cristiana dell'opera virgiliana. Un capitolo meno conosciuto della storia dei centoni è quello rinascimentale, a cui K. accenna nel cap. 3: ancora nel sec. XVI i versi virgiliani sono utilizzati per comporre opere autonome, in quest'epoca di interesse non solo religioso ma anche encomiastico, come evidenziano per es. i poemi di Giulio Capilupi dedicati a Paolo IV e ai principi della casa d'Austria.

Il capitolo 3 (pp. 80-120) si apre con una valutazione aggiornata del numero di edizioni virgiliane stampate nel corso dei secoli, alla luce della *Bibliography* pubblicata da K. nel 2012. Un numero notevole, che dà la misura del rilievo avuto da Virgilio nella cultura occidentale. Per il presente volume K. si è avvalso anche dell'esame di un'anonima collezione privata contenente un cospicuo numero di edizioni virgiliane. Di notevole interesse sono le informazioni che K. fornisce sui formati e le caratteristiche librerie delle edizioni virgiliane, a partire da quelle alpine, un indizio rilevante per l'identificazione dei lettori e degli utenti di Virgilio. Altre risposte vengono da un lavoro che meriterebbe un maggiore impegno da parte degli studiosi,

l'analisi delle note manoscritte che si leggono in numerose edizioni conservate. Questo uso, come nota K., era ben noto anche agli stampatori, che pubblicano spesso edizioni in cui il testo virgiliano è stampato con margini molto ampi, quelli destinati appunto alle note dei lettori. Questa pratica è rilevabile nelle edizioni pubblicate nel XVI e XVII secolo, mentre declina decisamente nel XVIII. Che cosa cercavano questi lettori in Virgilio? Sulla base di qualche esempio (fra i quali le note a Virgilio di Filippo Melantone, il *praeceptor Germaniae*), K. individua due tipi di interesse prevalenti, la ricerca di insegnamenti morali, e la raccolta di esempi di stile (metafore, similitudini e altre figure retoriche). Un interesse rilevabile, oltre che negli esemplari glossati, anche nella tradizione del *Commonplace Book*. Questo materiale delinea una storia della fortuna moderna di Virgilio che non coincide con quella dei principali commenti, sui quali si è accentrata spesso l'attenzione degli studiosi. K. fa riferimento, in particolare, all'interpretazione neoplatonica di Virgilio del commento di Cristoforo Landino, e a quella aristotelica di Sebastiano Regoli.

Le edizioni virgiliane includono spesso illustrazioni, che hanno sul lettore un impatto a volte anche maggiore di quello del testo, in latino o in traduzione. Il cap. 4 (pp. 121-51) delinea un quadro della storia delle illustrazioni virgiliane, per il quale K. ha utilizzato la collezione di edizioni conservata a Princeton (alcune illustrazioni sono riprodotte nel volume). Gli artisti riflettono ovviamente il contesto culturale della loro epoca e i relativi linguaggi figurativi (K. utilizza la periodizzazione corrente neoclassico / barocco / romantico). Ma un peso notevole hanno anche gli orientamenti politici. Quest'ultimo aspetto è ben esemplificato dall'esame di due edizioni francesi di Virgilio, quella di Perrin del 1664 e quella di V.-A.-C. Leplat del 1808. La prima, sia nella traduzione francese che nelle illustrazioni che la accompagnano, evidenzia la proiezione dell'ideologia augustea nell'assolutismo francese dell'epoca. La seconda, anch'essa corredata di illustrazioni, interpreta l'*Eneide* alla luce della rivoluzione francese: per es. la caduta di Troia, nel libro II, è reinterpretata sulla base della caduta della monarchia francese. Altre celebri edizioni di cui K. riesamina il programma figurativo sono quella pubblicata da Sebastian Brant (1502) e quella tradotta da John Dryden, illustrata da Franz Cleyne (1716). La panoramica include anche edizioni più recenti, quali la versione parodica dell'*Eneide* di Aloys Blumauer, illustrata da Franz von Seitz (1841), che testimonia, come osserva K., la marginalizzazione di Virgilio nell'età contemporanea.

L'ultimo capitolo (pp. 152-72) esplora le trasformazioni che investono Virgilio nell'era del computer e di internet. Esse comportano l'eclissi di quella scrittura lineare, tipica del libro, che McLuhan individuò come centrale nella tradizione occidentale. Una linearità tendenzialmente autoritaria, come osserva K., sostituita ora da una tecnologia centrifuga e potenzialmente sovversiva, nella misura in cui offre al "lettore" la possibilità di muoversi liberamente per associazioni e links, senza essere più condizionato dalla lineare

successione delle pagine del libro stampato. Questa svolta, osserva K., è stata in qualche modo anticipata dalla temperie culturale degli anni '70 (Foucault, Barthes, Derrida), e nel caso degli studi virgiliani dalla citata interpretazione pessimistica dell'*Eneide* e dai fattori di "instabilità" segnalati nel primo capitolo. L'approccio al poema virgiliano praticato ad es. da Putnam, basato sulla ricerca di consonanze lessicali e stilistiche nascoste, appare funzionale all'uso dagli strumenti digitali, che nel caso di Virgilio offrono oggi una gamma di opportunità piuttosto ampia (K. ne propone nel capitolo una sintetica rassegna).

Si tratta, in definitiva, di un libro importante, che interesserà lettori e studiosi di varie discipline, e che costituirà una lettura salutare anche per gli studiosi, abituati ad un rapporto diretto con l'opera virgiliana, che tradizionalmente considerano il Fortleben e la ricezione quali campi di studio accessori. Nell'interpretare Virgilio non è inutile la consapevolezza di essere l'ultimo anello di una lunga catena.

FABIO STOK
Università di Roma Tor Vergata
fabio.stok@uniroma2.it